

# IL NUOVO MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE E LE PROSPETTIVE DI VALORIZZAZIONE

Francesco Longobardi, Anita Rocco

La città di Canosa, dalle antiche e profonde radici storiche, si distingue come uno dei centri archeologici più rilevanti della Puglia, grazie alla straordinaria ricchezza e varietà delle testimonianze materiali che ne documentano la storia, dalla preistoria fino all'età medievale.

In questo contesto, l'istituzione di un nuovo Museo archeologico rappresenta non solo una risposta a un'esigenza conservativa ormai non più procrastinabile, ma anche, e soprattutto, l'affermazione di una visione culturale che intende restituire al territorio il ruolo di protagonista nella narrazione del proprio passato.

L'iniziativa si inserisce all'interno di un processo lungo e complesso che affonda le sue radici nei primi decenni del Novecento. Già nel 1934, con la fondazione del primo Museo civico, è emersa con chiarezza la necessità di arginare la costante dispersione dei materiali archeologici rinvenuti negli scavi, occasionali o programmati. Tuttavia, a dispetto delle intenzioni, la città non è mai riuscita fino ad oggi a dotarsi di un museo organico e strutturato, in grado di raccogliere, conservare e valorizzare in modo sistematico i reperti provenienti dal proprio territorio.

Per gran parte del XX secolo i materiali sono stati custoditi nei vari depositi della Soprintendenza Archeologica, privi di un'esposizione pubblica e fruibile, e quindi sostanzialmente esclusi dal circuito della conoscenza condivisa. Un momento decisivo per il riconoscimento del valore del patrimonio archeologico canosino si è verificato nel 1992, in occasione della ben nota mostra *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*,

allestita a Bari. L'esposizione, che ha raccolto reperti provenienti da prestigiosi musei internazionali, ha rappresentato un evento di grande impatto sia sul piano scientifico sia su quello della sensibilizzazione collettiva. Essa ha contribuito significativamente ad accrescere la consapevolezza dell'importanza storica e culturale della città, stimolando un ampio consenso intorno alla necessità di tutelare e valorizzare l'archeologia locale.

Sulla scia di questo rinnovato interesse, la neonata Fondazione Archeologica Canosina ha messo a disposizione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali lo storico edificio ottocentesco di Palazzo Sinesi. Sebbene di dimensioni modeste, l'edificio si è rivelato fondamentale per rispondere alle esigenze immediate di conservazione, accogliendo oltre 2000 cassette conte-

nenti reperti, integri e frammentari, di grande interesse archeologico, inclusi mosaici, affreschi, epigrafi ed elementi architettonici.

Nel 2014, con la nascita dei Poli Museali, Palazzo Sinesi è stato riconosciuto come Museo archeologico nazionale e, nel 2018, è stato oggetto di un completo riallestimento museografico (fig. 1). Tuttavia, lo spazio disponibile è risultato chiaramente insufficiente a contenere e valorizzare adeguatamente l'intera narrazione storica della città. La svolta decisiva è avvenuta nel 2020, quando, a seguito di un lungo e proficuo dialogo tra l'allora Polo Museale della Puglia e l'Amministrazione Comunale di Canosa di Puglia, è stato siglato un contratto di concessione in comodato d'uso gratuito, della durata di cinquant'anni, per l'utilizzo di un'ala dell'edificio scolastico



1. - Palazzo Sinesi, attuale sede del Museo archeologico nazionale.



2. - Edificio scolastico “G. Mazzini”, futura sede del Museo archeologico nazionale di Canosa.

“G. Mazzini” come nuova sede museale (fig. 2). Tale sede garantirà un ampliamento straordinario degli spazi, portando la superficie espositiva da 300 a oltre 3.000 mq.

Il nuovo Museo è concepito come un polo culturale vivo e dinamico, destinato a divenire punto di riferimento non solo per la comunità canosina, ma anche per studiosi, ricercatori, turisti e visitatori interessati alla scoperta del ricchissimo patrimonio storico-archeologico del territorio. Finanziato dal Ministero della Cultura per un importo complessivo pari a 12 milioni di euro, il progetto ha già avviato la realizza-

zione del primo lotto dei lavori grazie ad una tranche di fondi pari a 7,1 milioni di euro <sup>1</sup>.

Il progetto si distingue per la sperimentazione di una coabitazione tra museo e scuola: l’ala ovest dell’edificio continuerà infatti a ospitare le attività scolastiche, favorendo un’osmosi tra cultura e formazione che mira ad avvicinare le giovani generazioni alla conoscenza e alla tutela del patrimonio. In questo senso, la nuova sede non sarà soltanto un contenitore di oggetti del passato, ma uno spazio educativo e inclusivo, che si aprirà alla città in modo permanente <sup>2</sup>.

Il progetto del nuovo Museo archeologico nazionale di Canosa di Puglia si propone come un esempio virtuoso di progettazione culturale integrata, capace di coniugare le esigenze della conservazione con quelle della fruizione, dell’educazione e della promozione territoriale. Esso rappresenta una risposta concreta alla necessità di valorizzare in modo sostenibile e innovativo un patrimonio archeologico unico nel suo genere, restituendo al territorio e alla sua comunità un’identità forte, condivisa e aperta al mondo.

(F. L.)

Nel cuore della città, Palazzo Sinesi – edificio ottocentesco a breve distanza dalla Concattedrale di San Sabino – costituisce un caso emblematico di attivazione civica nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Negli anni '90 del Novecento, un gruppo di cittadini, mosso dalla crescente necessità di dare sistemazione ai numerosi rinvenimenti archeologici locali, promosse la nascita della Fondazione Archeologica Canosina. Questa, come già detto, in accordo con l'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, rese disponibile Palazzo Sinesi come deposito per i reperti rinvenuti nell'area urbana e nel territorio circostante, oltre che come sede per esposizioni temporanee. Prima di tale iniziativa, la sorte dei reperti archeologici canosini – in particolare i ricchissimi corredi delle tombe ellenistiche – era stata segnata da una costante dispersione: frutto di scavi sistematici quanto di ritrovamenti fortuiti sin dal XVIII secolo, molti manufatti furono oggetto di vere e proprie campagne di acquisizione da parte di collezionisti privati o confluirono, in maniera più o meno lecita, nelle collezioni dei maggiori musei italiani e stranieri. La mancanza di un museo cittadino aveva inoltre contribuito a protrarre il fenomeno per buona parte del XX secolo.

Al momento dell'assegnazione al Polo Museale della Puglia (ora Castello svevo di Bari Direzione regionale Musei nazionali Puglia) nel 2015, gli ambienti espositivi al primo piano ospitavano la mostra "1912. Un ipogeo al confine. La Tomba Varrese" allestita da Marisa Corrente nel 2000, dedicata ai corredi provenienti dall'Ipogeo Varrese, una delle più importanti tombe a camera di Canosa di età ellenistica<sup>3</sup> (fig. 3).

Tra giugno e dicembre 2018 il mu-



3. - Palazzo Sinesi, particolare dell'allestimento della mostra "1912. Un ipogeo al confine. La Tomba Varrese".

seo è stato completamente riallestito con l'intento di trasformare una esposizione temporanea in un vero e proprio percorso museale su Canosa in età daunia e ellenistica, per quanto limitato dalla ristrettezza degli spazi, ampliando l'esposizione con materiali custoditi nei depositi del Museo (figg. 4a-c).

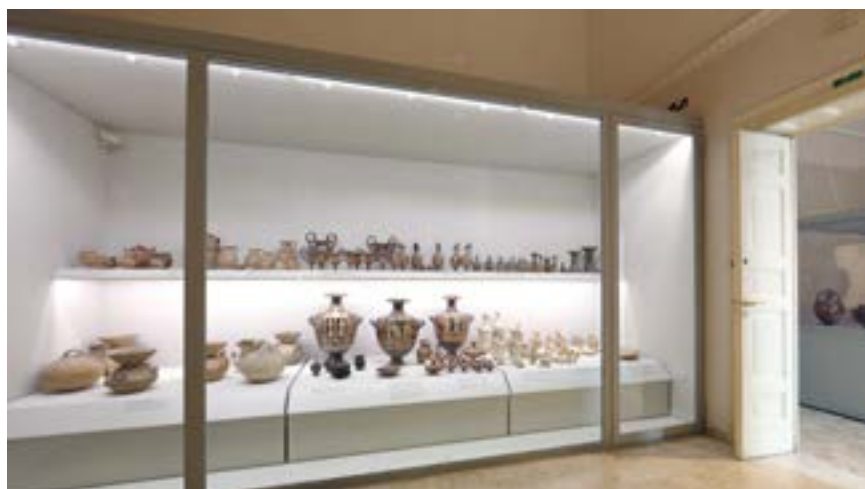
L'intervento di restyling, mirato a raggiungere i livelli minimi uniformi di qualità stabiliti dal DM 113/2018, ha previsto la riqualificazione di tutte le sale del museo con la lucidatura dei pavimenti originali e una nuova illuminazione con binari elettrificati e proiettori; la risistemazione delle vetrine già esistenti, attrezzate al loro interno con basi e mensole in materiale ignifugo e illuminate con fari linea e spot led e l'integrazione con nuove vetrine che consentono una visione ed una conservazione ottimale dei reperti più rilevanti della collezione.

Per le pareti, i rivestimenti interni delle vetrine e gli apparati espositivi (basi e mensole) si è optato per un colore chiaro neutro che ponesse in

risalto i materiali esposti, in particolare i vasi apuli a figure rosse e le ceramiche policrome e plastiche canosine. Particolare attenzione è stata inoltre riservata alla sistemazione dei reperti all'interno delle teche senza l'ausilio di alcun elemento o supporto aggiuntivo, rendendo la fruizione immediata e non condizionata da materiali di disturbo quali plexiglass, metallo, legno.

L'apparato segnaletico, didattico e didascalico è stato redatto in italiano e tradotto in inglese, seguendo le "Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli"<sup>4</sup>, con un registro semplice e chiaro, evitando termini specialistici e aggiungendo elementi grafici stilizzati e rappresentativi dei materiali in esposizione nelle varie sale, che alleggeriscono la documentazione scritta.

Nel percorso di visita sono stati approntati un ambiente per l'accoglienza dotato di scrivania/bancone e libreria ed una piccola sala di sosta e approfondimento dotata di uno schermo e 15 sedute.



4. - Museo archeologico nazionale, nuovo allestimento del 2018: sala accoglienza con affresco dall'Ipogeo Sant'Aloia e veduta di alcune sale.

Le sale del piano nobile ospitano attualmente una selezione rappresentativa delle fasi arcaica ed ellenistica della città, attraverso una lettura tematica e cronologica che privilegia i contesti funerari aristocratici.

Nella prima sala, dell'ariete, sono esposti i corredi di alcune tombe di VI-V secolo a.C. rinvenute in vico Pasubio e via Legnano, che illustrano le pratiche funerarie tipiche dell'età tardoarcaica riscontrate a Canosa e in altri centri della Daunia.

In vico Pasubio, le tombe a fossa scavate nella terra accolgono uno o più defunti, membri dello stesso clan familiare. I corredi sono caratterizzati dalla presenza di ceramica subgeometrica daunia prodotta in officine canosine: i grandi contenitori, le olle, e i vasi per attingere, versare e bere che rimandano a forme di convivialità. Il livello sociale dei defunti, pur in assenza di elementi particolarmente pregiati, è testimoniato dalla ripetizione dei vasi e dalla presenza di oggetti d'ornamento e armi (fig. 5).

La tomba di via Legnano si distingue per la presenza di oggetti importati come la coppa ionica che attesta rapporti con le colonie della Magna Grecia, il bacile in bronzo di produzione etrusco-campana ed i vaghi di collana in ambra<sup>5</sup> (fig. 6).

Nella seconda sala, dei crateri, trovano posto i corredi di alcune deposizioni dell'Ipogeo di vico San Martino (IV-II secolo a.C.)<sup>6</sup> (fig. 7).

La documentazione archeologica più significativa di Canosa in età ellenistica è costituita dalle tombe a camera, utilizzate dalle famiglie dell'élite indigena dall'ultimo trentennio del IV secolo a.C. per sottolineare la propria rilevanza all'interno della comunità. Si tratta di spazi sepolcrali ipogei ad una o più camere scavati nel banco naturale di tufo, a cui si accedeva tramite un

corridoio (*dromos*) inclinato. Queste strutture funerarie erano destinate a contenere più sepolture della stessa famiglia e ad essere usate per un lungo periodo di tempo.

La maggior parte degli ipogei canosini non è stata oggetto di scavi sistematici, per questo i materiali di corredo pertinenti a sepolture diverse all'interno della stessa struttura sono stati confusi e mescolati.

L'ipogeo di vico San Martino si distingue per le eccezionali condizioni di ritrovamento, con le tre celle ancora sigillate da grandi lastre, che hanno permesso di riconoscere l'adozione di una originale pratica funeraria – la semicremazione – che prevedeva la parziale combustione del corpo del defunto adagiato accanto ad una pira. I corredi disposti sul piano delle celle, ideati per ostentare lo *status* sociale dei defunti, sono composti da ceramica apula a figure rosse e altri beni di prestigio quali armi e metalli.

Le sale successive, degli Archeologi, di Niobe, del *naiskos*, dei cavalli e delle ceramiche canosine, sono dedicate al ricco corredo dell'Ipogeo Varrese, una delle più importanti tombe a camera di Canosa, appartenuta per varie generazioni ad una famiglia di spicco del ceto abbiente. Dopo la scoperta fortuita nel 1912, i corredi rinvenuti nella preziosa tomba furono divisi in due collezioni, che prendono il nome dai proprietari del terreno in cui essa insisteva: la Varrese, acquisita dal Museo di Taranto e la Mazza, acquisita dal Museo di Bari. Tra i materiali si segnalano, oltre ai vasi apuli a figure rosse caratterizzati da dimensioni monumentali, dalla ricchezza decorativa delle raffigurazioni e dall'impegno narrativo delle scene, un importante nucleo di vasi policromi e plastici detti "canosini", decorati con immagini dipinte



5. - Museo archeologico nazionale, sala dell'ariete, corredo della Tomba 5 di vico Pasubio (seconda metà VI secolo a.C.).



6. - Museo archeologico nazionale, sala dell'ariete, parte del corredo della Tomba 2 di via Legnano (fine VI - inizi V secolo a.C.).



7. - Museo archeologico nazionale, sala dei crateri, parte del corredo della deposizione 1 della cella A dell'Ipogeo di vico san Martino (seconda metà IV secolo a.C.).



8. - Museo archeologico nazionale, sala della ceramica canosina, corredi dell'Ipogeo Varrese (fine IV - inizi V secolo a.C.): ceramica policroma e plastica.

a tempera con una vasta scelta di colori, tra cui predomina il rosa, e con elementi decorativi applicati<sup>7</sup> (fig. 8). Queste ultime sono autentici capolavori artigianali, prodotte a Canosa a partire dalla metà del IV secolo a.C., che reinterpretano con straordinaria originalità la tradizione daunia e la cultura ellenistica. Nelle botteghe canosine elementi

ornamentali, in basso e alto rilievo, si applicano sui vasi prima della cottura con un legante di acqua e argilla. La ricca decorazione plastica si accompagna alle immagini dipinte dopo la cottura del vaso, a tempera a freddo, su fondo bianco e prevalenza dei colori celeste, rosa e rosso. Le raffigurazioni che oggi si ammirano rappresentano teste di donna,

gorgoni, mostri ibridi e fantastici, quadrighe e ippocampi alati.

L'atrio di Palazzo Sinesi, da cui si accede agli spazi espositivi situati al piano nobile, è stato inizialmente concepito come area dedicata a piccole mostre di fotografia o scultura. In occasione dell'inaugurazione del nuovo allestimento, nel dicembre 2018, ha accolto la scultura in bronzo *Gli archeologi* di Giorgio de Chirico, prestata eccezionalmente dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico di Roma. Quest'opera ha inaugurato una serie di "contaminazioni" tra arte contemporanea e archeologia, curate da Mariastella Margozzi.

A maggio 2019 è seguita la mostra "Germinazione di pace" di Giuseppe Carta, un'opera parte di una mostra diffusa, dedicata ai frutti della terra tipici della produzione pugliese, ospitata anche nei castelli di Trani, Bari e Manfredonia. Il frutto scelto per l'atrio di Palazzo Sinesi è stato l'oliva, simbolo dell'identità agricola della Puglia e, universalmente, emblema di Pace (fig. 9).

Nel luglio 2023 l'atrio è stato dotato di un nuovo allestimento multimediale, finanziato con fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dedicati alla rimozione delle barriere fisiche e cognitive nei musei<sup>8</sup>. L'intervento si è concentrato in particolare sull'area di accesso al primo piano dell'edificio, trasformata in uno spazio immersivo che introduce alla fruizione dei reperti archeologici attraverso un approccio sinestetico e interattivo. Tutte le pareti del vano d'ingresso sono state attrezzate con installazioni che stimolano il coinvolgimento sensoriale del visitatore, favorendo l'interazione attraverso modalità ludiche e didattiche (fig. 10a-b).

La prima installazione *Tocca la storia* consente di interagire con le decorazioni di alcuni reperti



9. - Museo archeologico nazionale, atrio, mostra “Germinazione di pace” di G. Carta (maggio 2019 - maggio 2021).

selezionati tramite un sistema di sensori integrati. Il semplice contatto con le superfici attiva animazioni che illustrano motivi iconografici presenti sui reperti, restituendo dinamismo alle immagini e facilitando la comprensione dei manufatti. La seconda installazione *I colori di Canosa* è dedicata alla ceramica policroma e plastica prodotta tra IV e III secolo a.C., e integra input visivi, tattili e uditivi. Il percorso è accompagnato da una narrazione audio fruibile in cuffia, da immagini esplicative e da riproduzioni tridimensionali in scala reale dei reperti. Sulla parete di fondo, l'installazione *Vino e danza* proietta le raffigurazioni di un vaso apulo (*dinos*) a figure rosse su teli in tulle dal grande impatto scenografico.

Il nuovo allestimento multimediale è un preludio al nuovo Museo archeologico nazionale di Canosa nell'edificio scolastico Mazzini, in cui la

multimedialità sarà a servizio di una esposizione archeologica molto più vasta, ma costituisce nel frattempo una spinta efficace ad ampliare il target di pubblico.

Il Museo archeologico nazionale di Canosa si configura come un attivo centro di promozione culturale, impegnato in una pluralità di iniziative finalizzate alla valorizzazione del patrimonio archeologico locale. Coerentemente con la sua missione, promuove una riflessione critica sul “fare storia” attraverso gli oggetti della cultura materiale, offrendo al pubblico strumenti interpretativi per comprendere il passato e favorendo, attraverso la conoscenza delle vicende storiche locali, la formazione di una consapevolezza storica del territorio e delle sue trasformazioni.

In questo quadro si colloca una solida rete di collaborazioni con enti pubblici e privati, volta allo sviluppo di progetti di ricerca, studio e va-

lorizzazione del patrimonio archeologico canosino. Particolarmente rilevante è la cooperazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia, da cui è scaturita, tra le altre, l'esposizione temporanea “Frammenti di città: lo scavo nel cantiere ing. Di Nunno in Via Moscatelli” (gennaio-maggio 2020), che ha consentito di presentare al pubblico i risultati preliminari di uno scavo urbano allora in corso.

Significativa anche la collaborazione con l'Università degli Studi di Bari e l'Università di Foggia, che si traduce nell'accoglienza di tirocini formativi, tesisti, specializzandi e dottorandi, coinvolti in ricerche sui reperti conservati nel museo e nei depositi. Tali percorsi contribuiscono a un'efficace integrazione tra didattica, ricerca e valorizzazione.

Fondamentale risulta inoltre il



10. - Museo archeologico nazionale, atrio, allestimento multimediale (luglio 2024).

contributo della Fondazione Archeologica Canosina, incaricata della gestione dei siti archeologici comunali, che assicura un costante supporto tecnico alle attività del museo. La collaborazione con la Fondazione consente di mantenere vivo il legame tra i reperti esposti e i contesti di provenienza, attraverso percorsi integrati che prevedono il museo come punto di partenza delle visite guidate. Ciò rafforza la dimensione esperienziale e contestuale della fruizione, contribuendo a una comprensione più consapevole e articolata del patrimonio locale, mantenendo il legame tra i reperti ed i siti di provenienza. La valorizzazione museale si rea-

lizza anche attraverso una gestione strategica e consapevole delle collezioni, concepita come un'azione culturale fondamentale che ne amplifica la leggibilità e la fruibilità, rivolgendosi a un pubblico sempre più vasto e diversificato, e garantendo così un equilibrio tra conservazione, ricerca e accessibilità.

Le collezioni museali, del resto, sono dinamiche e in continua espansione, arricchendosi nel tempo attraverso l'acquisizione di nuovi reperti, derivanti da sequestri giudiziari connessi a scavi clandestini, fenomeno, purtroppo, diffuso nel contesto territoriale di Canosa, nonché da donazioni di privati cittadini che restituiscono allo Stato piccole collezioni regolar-

mente detenute. I reperti acquisiti, anche se non sempre possono essere destinati all'esposizione, tornano nella disponibilità della comunità scientifica, che potrà approfondire la conoscenza delle produzioni canosine in depositi e spazi di studio che saranno adeguatamente allestiti nella nuova sede del Museo.

Nell'ambito della gestione delle collezioni si inseriscono le operazioni di riordino dei depositi, avviate in preparazione del trasferimento presso la nuova sede museale. Queste attività comprendono la pianificazione e l'esecuzione della movimentazione dei reperti, il loro accurato incasellamento secondo criteri di sicurezza e conservazione preventiva, nonché



11. - Museo archeologico nazionale, sala degli archeologi, mostra “Eracle dai molti volti. Dai vasi apuli ai batik di Hajnal” (agosto - ottobre 2019).

la messa in sicurezza e l’imballaggio con materiali idonei a preservare l’integrità dei manufatti durante il trasporto. A partire da ottobre 2025, inoltre, nell’ambito del Piano Nazionale di Digitalizzazione del Patrimonio Culturale (PND), sarà attivato un cantiere dedicato alla catalogazione e trasformazione digitale dei reperti attualmente conservati nei depositi, con l’obiettivo di ampliare la fruibilità dei beni, incrementare il patrimonio culturale digitale nazionale e far “uscire il museo dal museo”.

L’obiettivo strategico di restituire centralità al patrimonio “sommerso” conservato nei depositi museali è alla

base del progetto “Il racconto della bellezza”, promosso dalla Direzione Generale Musei del Ministero della Cultura, in collaborazione con la Direzione Generale per la Diplomazia del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Il programma, avviato alla fine del 2022, prevede un ciclo di esposizioni allestite negli Istituti Italiani di Cultura all’estero, con opere provenienti prevalentemente dai depositi dei musei statali italiani. L’intento è duplice: da un lato, valorizzare il patrimonio culturale nazionale meno conosciuto e, dall’altro, rafforzare il ruolo degli Istituti Italiani di Cultura come

centri propulsori della promozione culturale dell’Italia nel mondo. Le mostre si concentrano sulla presentazione della cultura materiale dei popoli preromani della penisola italiana, offrendo una narrazione alternativa dell’Italia antica rispetto all’immaginario più consolidato del mondo romano-imperiale.

Il progetto ha preso avvio proprio da Canosa, con la mostra “Forme e colori dall’Italia preromana. Canosa di Puglia”, curata da Massimo Osanna e Luca Mercuri, inaugurata nel luglio 2023 a Santiago del Cile alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (fig. 12).



12. - Santiago del Cile, Istituto Italiano di Cultura, inaugurazione della mostra “Forme e colori dall’Italia preromana. Canosa di Puglia” (6 luglio - 1 ottobre 2023) in presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.



13. - Buenos Aires, Istituto Italiano di Cultura, allestimento della mostra “Forme e colori dall’Italia preromana. Canosa di Puglia” (31 ottobre 2023 - 14 febbraio 2024).



14. - San Paolo del Brasile, Istituto Italiano di Cultura, allestimento della mostra “Forme e colori dall’Italia preromana. Canosa di Puglia” (27 marzo - 8 giugno 2024).



15. - Città del Messico, Museo Nacional de Antropología, allestimento della mostra “Forme e colori dall’Italia preromana. Canosa di Puglia” (12 luglio - 2 ottobre 2024).

L’esposizione propone una lettura della società canosina in età ellenistica (IV-II secolo a.C.), mettendo in luce il ruolo centrale di Canosa nel distretto daunio attraverso la qualità e l’originalità della produzione artigianale locale. I reperti esposti – armi, ornamenti, gioielli, vasi – sono stati selezionati dai depositi e dalle collezioni del Museo archeologico nazionale di Canosa di Puglia, del MArTa, del Museo Archeologico di Santa Scolastica a Bari, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia e della Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo.

Il progetto ha rappresentato un’opportunità straordinaria per promuovere in quattro Paesi dell’America Latina (Cile, Argentina, Brasile, Messico), nel periodo compreso tra luglio 2023 e ottobre 2024, Canosa di Puglia come una delle realtà archeologiche più significative del panorama nazionale (figg. 12-15).



16. - Roma, Castel Sant’Angelo, allestimento della mostra “Forme e colori dall’Italia preromana. Canosa di Puglia” nelle salette Pio IV (19 novembre 2024 - 16 febbraio 2025)  
©Maximiliano Massaroni.



17. - Canosa di Puglia, edificio Mazzini, allestimento della mostra “Forme e colori dall’Italia preromana. Canosa di Puglia” (15 marzo - 18 maggio 2025).

Il riscontro ottenuto nelle sedi estere ha portato alla decisione di proporre l’esposizione anche in Italia, con una tappa al Museo Nazionale di Castel Sant’Angelo a Roma tra la fine del 2024 e l’inizio del 2025 (fig. 16), e una tappa conclusiva a Canosa, presso l’edificio scolastico “G. Mazzini”, futuro polo museale della città (fig. 17). Questa ultima ha assunto un forte valore simbolico e culturale: riportare i reperti nel luogo del loro ritrovamento non solo restituisce ai manufatti il loro contesto originario, ma rafforza il legame tra il patrimonio archeologico e il territorio, contribuendo alla costruzione e al consolidamento dell’identità storica e del senso di appartenenza della comunità locale.

(A.R.)

Tutte le foto sono dell’Archivio del Museo archeologico nazionale di Canosa, DRMN Puglia.

## Note

<sup>1</sup> Il progetto è stato finanziato dai seguenti fondi di programmazione: DM 30/01/2019 e DM 04/06/2019 (rim. DM19/02/2018) - Programmazione DPCM 21/0/2017 - L.232 11/12/2016 (€1.800.000,00); DM16/12/2021 - Programmazione Annualità 2021-2023 - L.190 23/12/2014 (€1.300.000,00); DM18/07/2022 - Programmazione Annualità 2022-2024 - L.190 23/12/2014 (€4.000.000,00). Di tutti gli interventi è RUP l’Arch. Pietro Copani, Coordinato-

re della progettazione l’Arch. Vincenzo Corrado, Direttore scientifico la dott.ssa Anita Rocco.

<sup>2</sup> Copani, Corrado, Rocco 2025.

<sup>3</sup> Corrente 2010.

<sup>4</sup> Da Milano, Sciacchitano 2015.

<sup>5</sup> Corrente, Di Stasi, Liseno 2008.

<sup>6</sup> Corrente 1992.

<sup>7</sup> Andreassi et alii 1992.

<sup>8</sup> “Palazzo Sinesi Allestimenti multimediali per una visita inclusiva”. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Componente 3 – Cultura

4.0, Misura 1 “Patrimonio culturale per la prossima generazione” – Investimento 1.2 “Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi” (MIC3) finanziato dall’Unione europea – NextGenerationEU. D.S.G. 1155 del 01/12/2022. R.U.P – D.E.C. – Direzione scientifica: Anita Rocco; Progetto installazioni multimediali: Donato Maniello, Studio Glowarp; Documentazione e narrazione digitale: Lorena Cangiano, Studio Glowarp; Fornitura allestimenti multimediali: IC Video Pro s.r.l.; riproduzioni in ceramica: *Pithos* di Roberto Paolini

## Bibliografia

Andreassi G., Cassano R., De Iuliis E.M., De Palma G., Ricchetti E., van der Wielen F. 1992, *Ipogeo Varrese.*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 238-328.

Copani P., Corrado V., Rocco A. 2025, *Il nuovo Museo archeologico nazionale di Canosa di Puglia nell’edificio scolastico Mazzini*, in Osanna M., Bressan M. (eds.), *Allestire l’archeologia. Progetti in corso e nuove proposte per i musei e*

*i parchi archeologici nazionali*, Modena, 281-288.

Corrente M. 1992, *Tombe e strutture abitative di vico san Martino*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 444-481.

Corrente M. 2010, 1912. *Un ipogeo al confine. La Tomba Varrese*, Canosa di Puglia.

Corrente M., Distasi V., Liseno M.G. 2008, *Produzioni ceramiche arcaiche*, Canosa di Puglia.

Da Milano C., Sciacchitano E. 2015,

*Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*, MiBACT, Direzione generale Musei, *Quaderni della valorizzazione*, ns I, Roma.

Osanna M., Mercuri L. (eds.) 2025, *Forme e colori dall’Italia preromana. Canosa di Puglia*, Roma.

*Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.